

Ora il governo sceglie il consorzio ma per la Sir resta un clima di incertezza

Un comunicato ufficiale: «Sarà costituito entro 15 giorni» - Gli interrogativi sollevati dal sindacato - La Banca d'Italia prende le distanze - Non chiuderà lo stabilimento chimico di Ottana

ROMA — Il governo ha deciso: per la Sir si farà il consorzio bancario. Lo ha comunicato il ministro dell'Industria, Prodi, lo stesso che finora avversava questa soluzione, nel corso dell'incontro col sindacato sulla Sardegna. Un successo, quindi? «E' troppo presto per pronunciarsi», risponde Giacinto Millette, segretario della FULC, «Restano troppe zone d'ombra, e lo abbiamo detto esplicitamente nella riunione a Palazzo Chigi. Innanzitutto non è detto che il consorzio si fa, con quali programmi industriali, come si realizza la chiara rottura col passato?».

Una risposta è venuta con un comunicato ufficiale del governo: la costituzione di un consorzio dovrà concretizzarsi entro 15 giorni e il ministro del Tesoro, Pandolfi, si incontrerà all'inizio della settimana prossima col sindacato «per discutere il problema». Una risposta parziale, quindi, che lascia insoluti l'interrogativo sul destino di Rovelli e segna un arretramento rispetto alle dichiarazioni rese da Prodi e Pandolfi («netta separazione con la precedente gestione») nell'incontro del 4 gennaio. Sul ruolo di Rovelli, in sostanza, continua il gioco di rimpallo: la DC (attraverso Donat Cattin) fa sapere che tocca al governo pronunciarsi e questo sembra delegare il problema alla sede tecnica della costituzione del consorzio.

Allora, quale consorzio? Il ministro Prodi ha detto chiaramente che considera, questa, una soluzione politica, valida soltanto per la Sir. Di fatto, nella prossima riunione del consiglio dei ministri presenterà ugualmente il disegno di legge (potrebbe anche essere un decreto) sull'amministrazione straordinaria, una formula che significa, più semplicemente, liquidazione coatta. Il provvedimento dovrebbe essere applicato per la Lichimica e la Maraldi, ma non è da escludere che, nel caso salti l'accordo tra le banche sul consorzio, prima o poi possa valere anche per la Sir.

In questi giorni, infatti, si accentuano le polemiche sulla soluzione consorzio. Tra le voci più autorevoli, quella del direttore generale della Banca d'Italia, Ciampi, il quale, intervenendo alla commissione Bilancio del Senato, giovedì scorso, ha sostenuto che l'opportunità di ricorrere a questo strumento dovrebbe essere valutata in una fase preventiva e non come estrema «ratio» di fronte a situazioni che sono venute degenerando. Il riferimento alla Sir è più che esplicito. Sembra infatti, che la Banca d'Italia intenda prendere le distanze dai meccanismi messi in moto dall'IMI.

Neppure dalla riunione di ieri tra IMI e istituti di credito esposti con la Sir sono emerse sostanziali novità.

L'incontro si è concluso con la richiesta indirizzata al Comitato per il credito di direttive «in deroga» a quelle già varate per il risanamento delle imprese. Sembra, però, che le banche abbiano manifestato perplessità sul consorzio in quanto resta incerto lo sbocco finale e non c'è una reale trasparenza delle perdite della società, L'ICI, d'altro canto, si direbbe indietro per la pratica «dei due metri e delle due misure» usata dal governo nei confronti della Sir e della Lichimica (al cui risanamento l'ICIPIU è direttamente interessato).

Proprio alla vigilia di questa riunione sono circolate alcune informazioni, evidentemente interessate, sulla gestione IMI degli impegni finanziari assunti con Rovelli. In sintesi, l'IMI avrebbe mascherato la natura del proprio intervento concedendo prima anticipazioni per investimenti, poi trasformandoli in mutui ordinari e successivamente riversando nelle casse della società nuovi finanziamenti collegati ai patti di conformità. La Sir i, inoltre, proprio per ottenere i pareri, avrebbe presentato progetti con costi inferiori, salvo poi chiedere e ottenere in sede ministeriale aggiornamenti nella misura dell'80 per cento. Il flusso dei finanziamenti, poi, sarebbe continuato anche quando appariva ormai macroscopica la crisi finanziaria della società.

Niente che non si sapesse già e non fosse stato denunciato tra l'indifferenza dei responsabili del governo e della politica bancaria. Una novità potrebbe essere rappresentata dal prestito di 85 milioni di dollari USA che sarebbe stato concesso all'estero, a fine '78 da una finanziaria IMI. La situazione della Sir quindi resta confusa. Prodi, del resto, nell'incontro sulla Sardegna ha negato ogni ipotesi di intervento pubblico, sbarrando la strada a una precisa richiesta del sindacato. Un larvato chiarimento c'è stato, nella riunione di ieri, soltanto per la Chimica e Fibre del Tirso: il governo si è impegnato a garantire la continuità produttiva e i salari «fino al momento in cui

non saranno poste le condizioni per un assetto definitivo della gestione degli impianti nel quadro del piano di settore delle fibre». Per il resto, soprattutto sulle alternative in cui occupare i 10.000 lavoratori degli appalti in cassa integrazione per il blocco dei lavori di raddoppio degli impianti chimici della Sir, il governo non ha avuto nulla da dire. Vanni e Didò segretari confederali, hanno tratto un bilancio complessivo degli interventi regione per regione fin qui svolti. «Se dovessimo tener conto di quanto è emerso — ha detto il primo — dovremmo fare non uno ma due scioperi».

p. c.

Cassino: la Fiat licenzia 4 operai per «violenze»

CASSINO — La Fiat di Cassino sembra proprio cercare lo scontro: ieri l'azienda ha inviato le lettere di licenziamento a due delegati e a due operai. I motivi? Per la Fiat il provvedimento si è reso necessario contro quelli che sarebbero «i promotori delle violenze di lunedì scorso». Ma non c'è stata nessuna violenza: è stato solo un corteo interno, partito dal reparto «montaggio» e terminato sotto la sede del capo del personale. Un metodo di lotta che certo risente del clima di esasperazione in

fabbrica, ma forse l'unico per sbloccare una vertenza che va avanti da più di un mese sul problema delle «pause fisiologiche». Ma la Fiat anziché sidersi al tavolo delle trattative ha scelto la linea dura: ha annunciato il ricorso alla magistratura e ieri sono arrivati i licenziamenti. La risposta è stata immediata: ieri pomeriggio il «fabbricone» si è fermato per due ore. Lo stesso avverrà lunedì. E se neanche l'astensione fissata per martedì alla Unione Industriale di Prossimo darà risultati, l'agitazione continuerà.

I dc che bloccano il contratto dei ferrovieri

ROMA — Il disegno di legge di attuazione del contratto 1978-79 dei ferrovieri è stato iscritto all'ordine del giorno, per la discussione e il voto in aula, del Senato per l'inizio della settimana entrante. C'è però il rischio che la crisi di governo finisca con il bloccare il provvedimento, con il rinviare l'approvazione. E' auspicabile che ciò non succeda e che i ferrovieri possano finalmente vedere ratificato il loro contratto e avviare l'applicazione in tutte le sue parti, politica, economica, normativa. Ma se la legge dovesse «slittare» a dopo la soluzione della crisi governativa è bene si sappia con chiarezza di chi sono le responsabilità.

Ecco il faticoso cammino che ha dovuto compiere l'intesa fra sindacati e governo per il nuovo contratto è dell'agosto scorso. E vi si è giunti dopo oltre due anni di trattative, faticose, contrastate, segnate da frequenti interruzioni per gli irrigidimenti e le chiusure dei vari ministri dei Trasporti.

Dal momento della sigla dell'accordo e della sua successiva ratifica sono passati ancora mesi prima che sindacati e ministro, il sen. Colombo, potessero di nuovo vedersi al tavolo delle trattative per «stendere» il disegno di legge di attuazione del contratto. E sono riemersi, anche in questa sede, difficoltà, resistenze, tentativi di riaprire il discorso su questo o quel punto del provvedimento. La ripresa della trattativa era venuta dopo pressioni reiterate sul ministro da parte di organismi del parlamento, dei sindacati e sotto la minaccia di uno sciopero nazionale della categoria.

Altri ritardi sono stati accumulati dal disegno di legge in attesa dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri avvenuta dopo un paio di «slittamenti». Con molta celerità, adottando una «procedura di massima urgenza», è stata, invece, approvata in sede deliberante dalla commissione Trasporti della Camera, presieduta dal compagno Lucio Libertini, alla vigilia di Natale. Dal momento della consegna del disegno alla Camera al momento della sua approvazione da parte della commissione sono intercorsi appena quattro giorni.

Al Senato, una nuova battuta d'arresto. Un primo ritardo si è avuto, nonostante le pressioni esercitate dai compagni membri della commissione Trasporti e dalle organizzazioni sindacali, nella sua iscrizione all'ordine del giorno. Successivamente il presidente della commissione, il sen. dc Tanga, e la presidenza del Senato, hanno rifiutato, invocando alcune norme del regolamento, che la commissione potesse discutere, come chiesto dal nostro partito, in sede deliberante. La legge è stata approvata in sede referente. E, come hanno voluto Tanga e Fanfani, è passata all'aula dove, ora, il suo destino appare incerto.

Mercoledì sarà sospeso lo sciopero?

ROMA — I sindacati si sono detti «insoddisfatti» e delusi dagli incontri di questa settimana sulle singole regioni del Mezzogiorno. Manca ancora la riunione sulla Puglia, che si terrà lunedì, ma non cambierà chiaramente questa valutazione. «Sotto questo aspetto — ha dichiarato Lama uscendo dalla riunione della segreteria CGIL, CISL, UIL — non esisterebbe alcuna ragione per modificare il programma di iniziativa e di lotta della prossima settimana. Ci troviamo, però, in una situazione politica che sta cambiando, che è già parzialmente cambiata, per cui abbiamo deciso di convocare il direttivo unitario per valutare la situazione e decidere sulla sospensione o meno dello sciopero». La questione ha concentrato su di sé tutto il dibattito in segreteria e se ne discuterà di nuovo in un'altra riunione già prevista per lunedì pomeriggio.

Favorevoli ad una sospensione dello sciopero sono stati i dirigenti della UIL e quelli della CGIL, pur sottolineando che occorre mantenere un rapporto di massa discutendo a fondo con i quadri e i delegati sulla situazione politica. Una parte della CISL, in particolare, ha insistito, affinché si mantenga il 2 febbraio se non proprio uno sciopero genera-

le, comunque una giornata di lotta sul Mezzogiorno. Su questa posizione sarebbero Carniti e Crea. Le questioni rimangono aperte e in questo modo il sindacato può esercitare la sua pressione sulle forze politiche, per indurle ad affrontare i nodi ancora irrisolti. Il dibattito, comunque, è stato molto aperto e non si è riusciti a trovare una intesa. A questo punto Macario ha proposto di rinviare il direttivo. La relazione spetterà alla CISL. «Mi sembra logico — ha dichiarato Verzelli, segretario CGIL, uscendo — che in presenza di una crisi di governo lo sciopero venga sospeso». D'altra parte, c'era già un impegno a convocare il direttivo qualora vi fossero stati mutamenti significativi nella situazione. E più significativa di una crisi di governo...

Più rapida è stata la discussione sull'altro punto all'ordine del giorno: la relazione di Marianetti ai consigli generali, la cui data è stata confermata per il 14 febbraio. L'impianto con cui Marianetti si è presentato è stato accolto in linea di massima, salvo alcune osservazioni più che altro marginali. Una nuova riunione della segreteria unitaria su questo punto si terrà il 9.

Assemblee «difficili» ma passa l'accordo Pirelli

Mobilità al Nord, giovani e trasferimento di produzioni al Sud i punti fondamentali - Verso il rinnovo dei delegati

MILANO — «Piafonamento» della produzione al Nord è una nuova parola o solo perché si fa perdonare solo perché è stata creata a fin di bene. Vuole esprimere, sinteticamente, un concetto complesso: in sintesi significa un processo di riequilibrio nel nostro Paese per dare risposte concrete al dramma della disoccupazione nel Mezzogiorno.

Nel gruppo Pirelli, fin dal '76 — se non si è parlato apertamente di «piafonamento» — su questa strada si è già andati. L'accordo sindacale, firmato appunto in quell'anno, aveva, tra gli altri, un punto di forza: spostava, cioè, il peso produttivo e dell'occupazione nel Mezzogiorno, consolidando le posizioni al Nord.

Bisogna dire con franchezza che questo processo non è affatto indolore. Il piano '76 — così venne chiamato l'accordo che comportava assieme ad investimenti un aumento dell'occupazione al Sud e un accantonamento del turn over nel Nord, l'introduzione di una nuova organizzazione di lavoro fatta per isole produttive, in un impegno per la garanzia complessiva dei 32 mila occupati del gruppo — è andato recentemente ad una verifica. Ritardi, colpi di mano dell'azienda per interpretare unilateralmente le intese raggiunte, diffidenze e aperte ostilità nell'introdurre il nuovo modo di lavorare su larga scala sono state le premesse di una vertenza che si è conclusa con la riconferma di alcune scelte di fondo.

L'occupazione al Sud deve aumentare, pur nella fase di

difficoltà che la Pirelli sta vivendo: deve avanzare la nuova organizzazione del lavoro: questi i due punti che sono stati riconfermati nell'intesa raggiunta fra la Fulc e l'azienda.

Vediamo da vicino cosa significano in pratica queste intese. 570 lavoratori, attualmente impiegati nella produzione di articoli tecnici dovranno in due anni essere collocati nell'area milanese. I reparti per la produzione di pneumatici e l'azienda meccanica di Cinisello sono i punti di arrivo. Contemporaneamente la produzione di articoli tecnici viene trasferita in provincia di Chieti e si creano in due anni 570 posti di lavoro.

La «mobilità» all'interno dello stesso stabilimento della Bicocca è possibile per la previsione di un calo — nel settore di pneumatici — di almeno 600 dipendenti per il normale turn over. Sempre nell'area milanese, comunque, chi va in pensione o si dimette verrà in parte sostituito: ogni tre lavoratori che lasciano le fabbriche Pirelli uno dovrà esser assunto, per un totale di 200 (metà presi dalle liste dei giovani).

Si tratta di un trasferimento «indolore» a cui potrebbero essere opposte solo resistenze deboli, non facilmente spiegabili se non con la contrarietà a cambiare reparto o lavoro? Le cose non sono così semplici. Se ne è discusso nelle assemblee di Segnanino, le più difficili della fabbrica. Se ne è discusso con realismo e con serietà, senza fare del vittimismo, affrontando i problemi così come si presentano.

«Dei 570 lavoratori che dovranno essere trasferiti — ci dice Airaghi, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — 180-200 sono donne, una quarantina invalidi. Passare dagli articoli tecnici ai pneumatici significa passare dal lavoro senza turno di notte ad un'organizzazione del lavoro, anche nelle «isole», che prevede il «notturno». Ci sono poi lavori pesanti che le donne, né invalidi possono fare. Ecco qui il primo problema. In altri reparti il problema delle operaie si è risolto, anche se parzialmente, facendo saltare alcuni «tabù», inserendo le donne in lavorazioni considerate fino ad allora maschili. A febbraio dovremo reincontrarci con l'azienda per vedere quale soluzione è praticabile per diffondere nello stesso tempo l'occupazione femminile e consentire la mobilità all'interno. Nelle assemblee questi problemi non sono stati nascosti. I lavoratori si sono espressi chiaramente per una gestione attenta di questo accordo, una gestione che ci veda protagonisti».

«All'incontro con la Pirelli — ci dice Croti, funzionario della FULC di zona — dobbiamo andare con una nostra proposta. E' il consiglio di fabbrica che deve ora studiare una soluzione praticabile. Fra il non fare niente e il fare il turno di notte per le donne esiste una gamma di altri sbocchi da ricercare e da proporre».

Ecco: il consiglio di fabbrica è alla fine del suo mandato, deve rinnovare. Nonostante la divisione all'interno dell'esecutivo, la FULC provinciale (e non certo per un malinteso verticismo, ma sulla scorta dell'ampio confronto che già c'è stato all'interno delle fabbriche e nei consigli dei delegati del gruppo) ha trovato una posizione unitaria: l'accordo deve essere gestito, l'esecutivo deve essere ricomposto in modo che tutte le componenti siano rappresentate, il piano di lavoro che propone l'applicazione rigorosa delle intese raggiunte e un puntuale controllo sulle iniziative dell'azienda, devono costituire anche la piattaforma programmatica del rinnovo del Consiglio di fabbrica.

Inoltre, il consiglio di fabbrica è alla fine del suo mandato, deve rinnovare. Nonostante la divisione all'interno dell'esecutivo, la FULC provinciale (e non certo per un malinteso verticismo, ma sulla scorta dell'ampio confronto che già c'è stato all'interno delle fabbriche e nei consigli dei delegati del gruppo) ha trovato una posizione unitaria: l'accordo deve essere gestito, l'esecutivo deve essere ricomposto in modo che tutte le componenti siano rappresentate, il piano di lavoro che propone l'applicazione rigorosa delle intese raggiunte e un puntuale controllo sulle iniziative dell'azienda, devono costituire anche la piattaforma programmatica del rinnovo del Consiglio di fabbrica.

Bianca Mazzoni

Il pubblico impiego elabora le piattaforme

ROMA — A metà febbraio si terrà un seminario, indetto dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil, per definire le linee generali dei prossimi rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti. La decisione è stata presa nel corso della riunione, svoltasi a Roma, presso l'Auditorium dell'Adi, fra la segreteria della federazione unitaria (vi hanno partecipato i segretari confederali responsabili del settore Giovanni Marini e Eugenio) e i dirigenti delle organizzazioni di categoria del settore.

La riunione di ieri ha consentito un primo confronto sugli orientamenti presenti nelle confederazioni e nelle categorie. Da esso sono scaturite alcune indicazioni precise sulle quali si dovrà, nei prossimi giorni, approntare il lavoro di elaborazione dei

sindacati per cercare di far arrivare al seminario di febbraio alla definizione delle linee che dovranno costituire l'ossatura delle singole piattaforme contrattuali. Dai dibattiti sono emersi elementi di convergenza, ma anche divergenze considerate, comunque, non laceranti. Gli elementi di convergenza sono: al loro interno permangono — come ha detto Giovanni Marini — «opzioni diverse per quanto riguarda i contenuti», si possono riassumere nei seguenti punti: trisemestralizzazione della scala mobile; congelamento di parte della contingenza (la quantità sarà definita in seguito) nello stipendio; limitazione degli automatismi nel quadro di una ristrutturazione del salario; costi contrattuali e parte politica dei contenuti.

OPERAZIONE MESE-PIAGGIO
15 gennaio-15 febbraio '79

scusa, mi dici il giorno che Ciao non costa niente?

Plaggio ti dà una possibilità su 28 di avere Ciao gratis

Plaggio regala tutti i Ciao venduti in un giorno

Acquistando un Ciao tra il 15 gennaio ed il 15 febbraio avrai la carolina di partecipazione al concorso e in omaggio il favoloso calendario poster, compila esattamente la carolina, falla timbrare dal Concessionario, e incollaci sopra, ritagliato dal Calendario Plaggio, il numero corrispondente al giorno dell'acquisto. Le caroline dovranno essere spedite entro il 15 febbraio e pervenire non oltre il 24 febbraio 1979 a: Ufficio Concorso Plaggio, Casella Postale 1952 - 16100 Genova.

Il 12 marzo verrà estratto a sorte un giorno tra quelli del mese Plaggio, esclusi i festivi: a tutti coloro che avranno fatto l'acquisto in quel giorno, sarà restituito in gettoni d'oro il valore del Ciao acquistato.

PIAGGIO